



L'ex ministro delle Poste attacca La Malfa «Bel risultato, perdiamo un dicastero-chiave» «Io filo-berlusconiano? Non scherziamo» All'origine del caso lo scontro col segretario

«Silurato dal mio stesso partito...»

Mammì si sfoga: «Un errore che paga tutto il Pri»

Iotti a Biondi «Rammarico per l'auto-sospensione»

ROMA. «Rammarico e dissenso» è stato espresso in una lettera inviata da Nilde Iotti ad Alfredo Biondi, vicepresidente liberale della Camera, per la sua decisione di «autosospendersi» dalle sue funzioni per protesta contro l'atteggiamento del governo verso il Parlamento durante la recente crisi di governo...

«Ancora difficoltà e contrasti per l'emittenza me li aspettavo, ma che venissero proprio dal mio partito no di certo», dice l'ex ministro pri Oscar Mammì. «Bel risultato: abbiamo perso le Poste. Come giustificare il defenestramento: «Scrivi una lettera in cui dici che più di sette anni al governo ti pesano...». Le neppure velle accuse di essere filo-Berlusconi? «Non scherziamo, sono stato io a impedire a TelePiù di raccogliere abbonamenti».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ieri mattina, mentre a piazza dei Caprettari scoppiava la buriana nel Pri, all'Eur un pacioso e un po' ironico Oscar Mammì metteva ordine nel suo studio al ministero delle Poste e Telecomunicazioni...

chiudiamola qui». Va bene, chiudiamola, ma senza neppure una morale su quel che è successo? «Mi limito a constatare i risultati di un'operazione nata per oscuri motivi e gestita peggio: il Pri ha perso il ministero delle Poste proprio nel momento-chiave dell'assegnazione delle frequenze, un bel risultato non c'è che dire. E questa volta il discorso è chiuso per davvero, almeno con Mammì».

Ma sui modi e le ragioni della sua defenestrazione le ipotesi continuano a circolare, dentro e fuori il Pri. L'interessato non vuole spiegare com'è andata, la storia della sua mancata designazione. Certo è che a piazza dei Caprettari si era fatto di tutto perché la gran-Mammì non scoppiasse e poi addirittura non finisse per rappresentare una delle cause scatenanti della sberle poi subito da tutto il Pri. S'era pure escogitato un modo che voleva essere elegante per liberarsi del terzo incomodo. Si vuole che sia stato lo stesso Giorgio La Malfa a suggerirlo a Mammì, venerdì mattina: «Scrivimi una lettera, di che ti pesano i sette anni e otto mesi al governo (prima, nei due governi Craxi, come impeccabile ministro per i rapporti col Parlamento, poi sempre a gestire la riforma radio-televisiva, ndr), o che sei tu stesso a farti cacciare. Una bella passa, un gesto signorile...». E si vuole che la risposta sia stata raggelante: «E



Oscar Mammì, a destra, il presidente della Rai Enrico Manca circondato da alcuni protagonisti del due serial più amati: «Quando si ama» e «Beattifuda sinistra Susan Kalé, Jim Storm, Ron Nummi e Johanna Johnson

tanto tempo che non riesco più a sorprendermi di nulla, ma tu mi sbrigottisci». Risposta raggelante, ma sempre sul filo dell'ironia per carità smentite seccamente le voci atizzate nel corso del governo Andreotti) è cresciuta via via che si è delineato il rafforzamento di una opposizione alla gestione La Malfa attraverso un asse che, facendo tradizionale perso sul presidente del partito, sen. Bruno Visentini, avrebbe compreso negli ultimi tempi anche Oscar Mammì. Ecco allora farsi strada una ipotesi: se, al posto di Mammì, Giorgio La Malfa avesse imposto la designazione per un ministero-chiave di Giuseppe Galasso, avrebbe preso due piccioni con una fava.

Per un verso si sarebbe assicurato una più tranquillizzante copertura di un'area meridionale sin qui insidiata dall'ingombrante e un po' imbarazzante presenza del deputato siciliano Aristide Gunnella. E per un altro verso avrebbe creato una preziosa condizione per spezzare l'asse Visentini-Mammì: Galasso è assai legato, culturalmente prima ancora che politicamente, al presidente del Pri. Oggettivamente tutto ha concorso - in primo luogo l'ostinazione di La Malfa - a realizzare l'operazione. Peccato che non tutte le condizioni rinecano col buco. Soprattutto quando il lornaio è il melfetico Giulio Andreotti.

Ma davvero la posta in gioco era, nei disegni di Giorgio La Malfa, la gestione delle frequenze? O non c'erano anche in ballo gli equilibri interni del Pri? Anche qui, si vuole che il segretario - ora dimissionario - avesse manifestato già da qualche tempo una certa insoddisfazione per il ruolo «autono-



Tremila e 500 miliardi di pubblicità e un potere oggi senza eguali

Frequenze tv, una torta grande e appetitosa

Regolamento di conti nel Pri, una gestione a volte troppo disinvolta a volte troppo da equilibrista della legge che porta il suo nome. Alla fine Mammì ha scontentato tutti: la Fininvest, convinta che egli avesse fatto meno di quel che doveva; gli antagonisti della Fininvest, per i quali invece il ministro aveva fatto sin troppo a favore di Berlusconi. In palio tanto potere e 3500 miliardi di spot.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Venerdì sera, ore 23.20. All'uscita del teatro Olimpico, dove si sono appena smorzate le ovazioni per Paolo Conte, un signore distinto si porta le mani involto e fa: «Madonna mia, ci tocca ricominciare tutto daccapo... e questo qui, poi, quanto ne sa delle nostre faccende?». «Questo qui» è Carlo Vizzini, sposato di peso dalle tragedie della Marina mercantile alle grane (e all'immenso potere) delle Poste, con l'amichevole sostegno - si dice - di Claudio Martelli. Quello lì, invece, l'uomo che si disperava, è Filippo Rebecchini, presidente della Federazione agido e televisivi (Frt), associazione che raggruppa gran parte delle emittenti: dalle locali alla Fininvest di Berlusconi. Rebecchini e i suoi collaboratori - così come i dirigenti di altre organizzazioni, politici, sindacalisti, padri e lobbisti d'ogni genere - tengono sotto strettissimo assedio il ministero delle Poste: a metà maggio, infatti, Mammì avrebbe emesso il decreto di rilascio delle concessioni, l'atto in base al quale si sapranno i nomi delle tv private - grandi e piccole - che potranno continuare a trasmettere. Ora i pellegrinaggi, le suppliche, le pressioni dovranno cambiare destinazione.

Seconda questione. Per le 12 concessioni ci sono molti pretendenti in più. Per farla corta, diciamo che undicesimo e dodicesimo posto sono contesi da: Tv Elefante, Tv7 Pathe di Parenzi, Retemia di Mendella, Tele90; tra i richiedenti al momento sprovvisti di emittenti figurano, tra gli altri, Rusconi (mise in piedi Italia 1, poi la cedette a Berlusconi) e la Curcio di Schimberni. Immaginate la ressa e gli interessi in gioco. Secondo le ultime indiscrezioni precedenti il fattaccio, Mammì era orientato a dare le due concessioni residue a Tv Elefante e a Rusconi.

Terza questione. Mammì aveva riservato 540 concessioni alle tv locali ma ognuna delle 1400 che hanno presentato domanda di concessione ha i suoi padrini: dal prete al sindaco; dal deputato al boss non proprio in odore di santità. Per non dire del capitolo delle radio, che si aprirà in autunno.

Quanto vale tutto questo giro? Un potere neanche quantificabile sul piano politico, del clientele, del controllo del-

l'informazione resa dalle emittenti private, sul piano nazionale e su quello locale: una ragione in grado di avvolgere tutto il paese. Sul piano economico questa faccenda vale, allo stato attuale, 3500 miliardi di raccolta pubblicitaria.

Ma come e perché Mammì è stato liquidato quando meno se lo aspettava? Ci sono i regolamenti di vecchi conti dentro il Pri, ma determinante è il modo con il quale l'ex ministro ha gestito soprattutto questa prima fase attuativa della legge. Polemiche e sospetti hanno accompagnato l'operato del ministro sin dall'inizio. Si cominciò con l'appello per il censimento delle frequenze, assegnato a trattativa privata a una società costituita da ex dipendenti della Rai. A molti non piacque il regolamento d'attuazione della legge, per l'eccessiva discrezionalità attribuita dal ministro nei confronti di una legge che, a seconda della volontà politica di chi la gestisce, può costituire un minimo argine contro l'oligopolio privato o, viceversa, essere persino usata dal trust per ingannarsi senza limite. E di questi giorni, infine, la polemica (il Pds ne ha fatto oggetto di una interrogazione a Montecitorio) che ha per protagonista un membro del Consiglio superiore delle Poste, il professor Ottavi, accusato di aver offerto alle emittenti una consulenza sospetta ai fini dell'assegnazione delle frequenze. Ma, è il potere della legge di tenere il sistema tv inchiodato al duplice Rai-Fininvest o di aprirlo ad altri grandi protagonisti, che ha tenuto Mammì in continua esposizione. Il ministro scaricato si è esercitato in una sorta di dribbling perpetuo, cercando di non scontentare nessuno. Certamente non ha provocato grandi spaventi alla Fininvest di Berlusconi. Si dice, del resto, che Craxi abbia tentato di difendere Mammì. Ma nemmeno ha fatto, forse, tutto ciò che la Fininvest avrebbe voluto da lui. E tuttavia, quel che era poco per la Fininvest era sicuramente troppo per gli antagonisti della Fininvest, in genere buoni amici di Giorgio La Malfa. Si può tranquillamente dire che tutto il fronte che va da De Benedetti sino a Caracciolo e Scalfari da tempo aveva ormai una pessima opinione del ministro e faceva di tutto per dimostrarlo. La legge Mammì non è stata mai mandata giù dalla Rizzoli e dalla Fiat: ancora pochi giorni fa essa è stata duramente attaccata durante un convegno in Umbria da Luca di Montezemolo, neo amministratore delegato della Rcs video. Al lirar delle somme, Mammì - un po' troppo disinvolto, un po' troppo prudente - ha visto rivolgersi contro la propria astuzia e finire come il classico vaso di coccio tra i vasi di ferro.

La Cisl «ad interim» a D'Antoni

ROMA. Ora che Franco Marini è ministro, la guida della Cisl, «ad interim», passa a Sergio D'Antoni, da tempo designato come successore di Marini. Il consiglio generale del sindacato, per elezione del nuovo segretario, è convocato a fine mese. D'Antoni assicura che il neoministro sarà il nostro punto di riferimento. E il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, giudica la soluzione della crisi «una sorta di rimedio che non propone nulla di nuovo: l'unica cosa positiva è la nomina a ministro del Lavoro di Franco Marini». Bruno Trentin e Ottaviano del Turco, a nome della Cgil, hanno inviato al nuovo ministro un messaggio augurale. «Sai che potrai contare - scrivono - sulla nostra leale collaborazione e sul nostro impegno per trovare una soluzione ai gravi problemi sociali del Paese». Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, ha così commentato la nomina di Marini: «Lo stimo e non può che farmi piacere questo importante incarico».

Pininfarina: «Non faranno le riforme almeno siano rigorosi in campo economico»

«Non ci date le riforme istituzionali, almeno preoccupatevi per l'economia». Gli industriali, per bocca di Pininfarina, non nascondono la delusione per il profilo basso del nuovo governo. Ora si accontenterebbero di una fusione tra Industria e Partecipazioni statali, da accompagnare magari alla fusione tra Confindustria e Intersind. Per il resto cercheranno un «modus vivendi» con Andreotti.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Che effetto fa questo Andreotti VII, visto con la lente di Confindustria? Prima che giudizi di merito veri e propri escano dalle prudentissime bocche degli industriali italiani ci vorrà tempo, e soprattutto occorrerà che siano noti alcuni elementi concreti di quel programma di governo che allo stato dei fatti appare ancora assai generico.

Per ora siamo agli auspicci, alle prime impressioni a caldo, e fatta salva la buona educazione, che non gli manca mai, Sergio Pininfarina non pare sprizzare entusiasmo. «Vogliamo salutare questo avvenimento - commenta il presidente della Confindustria - in modo positivo, anche perché quando nascono dei bambini è il caso di fare loro sempre gli auguri. Nello stesso tempo però bisogna indicare loro i compiti che hanno. E allora, se non si può affrontare la questione delle riforme istituzionali, così lo meno si affrontino con serietà e rigore i problemi dell'economia».

governo aggiunga qualcosa di meglio al governo precedente. Se Mortillaro dunque non si aspetta novità entusiasmanti per il futuro, non più tenero è sul passato: «Al momento dell'investitura il presidente del Consiglio ha parlato di novità nella continuità. La continuità mi preoccupa molto, quanto alle novità vedremo: se ce ne saranno».

Poche illusioni insomma, malcelata indifferenza, fastidio per essere stati in qualche modo sollecitati a spingere per un qualche cambiamento di rilievo, e poi lasciati lì a guardare, senza capire, l'ennesima ricomposizione degli equilibri, tutta politica, tutta interna al Palazzo.

Sicuramente gli industriali italiani, pur disposti a rispettare come sempre la regola di trattare coi vincitori, e di non intromettersi troppo: da vicino nelle battaglie tra le forze di governo, stavolta, impegnandosi pubblicamente a favore di riforme istituzionali significative, si erano disegnati un ruolo un po' più attivo, erano pronti

probabilmente a entrare nel merito di uno «scambio» tra politica ed economia in termini di maggior dinamismo, di un recupero minimo di efficienza e di trasparenza amministrativa. Se non altro per non arrivare al '92 con la faccia turlata dalle critiche ormai senza veli (i tedeschi non le mandano più a dire) sull'inefficienza del sistema, sul debito pubblico, sulla reciproca proiezione tra imprese e stato che in Cee non tollerano più.

Ma che rimane, di tutto ciò, di fronte a un ennesimo governo Andreotti? Ben poco, se Pininfarina ora si deve accontentare, come riforma istituzionale, di auspicare l'accorpamento in un unico ministero di Industria e Partecipazioni statali. «Al di là del nostro progetto di riforme istituzionali - ha affermato infatti ieri - noi avevamo constatato che erano ormai finite le ragioni storiche per avere due ministeri. Le Partecipazioni statali infatti desiderano essere iscritte in una logica di mercato. A questo punto perché due ministeri e perché, già

che ci siamo, due sindacati, Confindustria e Intersind? Credo che un unico ministero ed un unico sindacato d'impresa offrirebbero una maggior efficienza».

Poi ripropone, ma in modo generico e sempre meno convinto, la questione delle privatizzazioni: «non si tratta di cedere attività ai privati ma di imporre al management pubblico «cultura d'impresa». Le solite cose insomma, che si sentono ormai da mesi».

E pensare che questo è il governo che ci porta alla liberalizzazione dei mercati, e pensare che, lasciato a casa Ruggiero, ci si appresta a far rappresentare l'Italia nelle sedi infuocate, delicatissime, decisive della Cee e del Gatt, dal nuovo ministro del Commercio estero Vito Lattanzio. Sì, quello degli albanesi a Brindisi. Piacerà Lattanzio a Pininfarina? Più o meno come gli piacciono Formica o Cirino Pomicino. Ma di fronte all'eterno Andreotti la Confindustria non alza la voce, in attesa dell'eterno patto di convivenza. Finché dura.

UN MILIONE DI BUONE VACANZE. Fino ad un milione di lire per la tua prima vacanza in motorcaravan acquistando un modello G* o GRANDUCA. Puoi approfittare di questa eccezionale opportunità dal 15 Aprile al 31 Maggio 1991, presso tutti i concessionari G* e GRANDUCA. (escluso mod. Turistico)